

Il Vaso di Pandora

re un distopico e decisamente anti-mondo nuovo.

na religione ha un suo "liberatore", essa" che salverà l'umanità dalla aza e dalla schiavitù, e consentirà di nella vita nuova. Questo liberatore si vaccino. Fin dalle prime battute idemia se ne è parlato. Poco importa n sia mai stato realizzato un vaccino un coronavirus, poco importa che non mai stati realizzati vaccini per molte anti malattie infettive, dall'Hiv tite C. Per il Covid il vaccino verrà, e à fine alla lunga tribolazione. Potremo e le mascherine, potremo tornare allo al cinema, ad una vita accettabile, se nulla sarà come prima. Come ab-capito, Madre Terra è una divinità se-con leggi implacabili. Non sarà più sso trasgredire. Nel nuovo mondo e nuova religione la sanzione avrà un di grande rilievo, e ci sarà un regime di bertà del XX secolo diverranno uno ito ricordo. Tra le imposizioni ci sarà la vaccinazione obbligatoria. Il vac- è il Salvatore: come puoi permetterti di arlo? Non è solo per un benessere per-e, ma un obbligo vero la comunità. Fin nizio, dicevamo, quando ancora si sa-ben poco del virus, il vaccino è stato in-o come l'unica soluzione. Per questo è prodotto un negazionismo mediatico te rispetto alle cure possibili, dalla clo-ina alla terapia con il plasma. Il Covid essere, nell'immaginario collettivo, un co impossibile da sconfiggere, un male luto. Davanti ad esso non c'è cura: si solo aspettare che passi, nascondendosi iudendosi in casa. Tutto finché non arri-il vaccino. Lo dice a chiare lettere anche cumento vaticano dell'Humana commu-s: "In assenza di un vaccino, non pos-sio contare sulla capacità di sconfiggere nanentemente il virus che ha causato la demia, a eccezione di un esaurimento taneo della forza patologica della ma-ia". Al contrario, alcuni scienziati contro-rente, a partire dal professor Giulio ro, dicono proprio questo: che il virus

andrà ad esaurirsi spontaneamente, che sparirà come è sparita la spagnola. Se il Vaticano fa appena un accenno a questa possibilità, ciò che raccontano i media e i politici è ben altro: non sparirà mai. Avremo una seconda ondata. E poi chissà, perché non una terza, una quarta... un Covid infinito.»

MUSICA



Ezio Bosso. La musica si fa insieme di Salvatore Coccoluto (pp. 180; 16,00 euro; Diarkos ed.)

Nel mese di maggio 2020 scompariva Ezio Bosso, pianista, compositore e direttore d'orchestra di rara sensibilità artistica e profonda umanità che ha lasciato un segno non soltanto nella storia della musica, ma anche nell'animo di chi si è disposto all'ascolto non solo delle sue note, ma delle sue parole. Questo libro è un viaggio nel percorso artistico di Ezio Bosso, nell'approccio e nel pensiero che sta dietro le sue composizioni. Partendo dagli studi classici dell'infanzia fino ai recenti impegni artistici, in mezzo troviamo colonne sonore innovative per film e registi di grido, collaborazioni con grandi performer della danza e del teatro, sinfonie travolgenti, sperimentazione, ricerca, esibizioni nelle più importanti stagioni concertistiche, album di intensità rara. Il resto racconta anche del periodo mod a Torino, della sua vita londinese, della lotta contro la malattia, la risalita e la rinascita. Un percorso straordinario e coraggioso, quello di Bosso, basato fino all'ultimo giorno sullo scambio reciproco con altri artisti e con il pubblico.

«Il suo calvario inizia nel febbraio del 2011, quando gli viene diagnosticata una malattia neurodegenerativa progressiva. Non è facile accettarlo. Il primo istinto è quello di lasciarsi andare, "di dire ciao ciao a tutti". Sembra una cosa troppo grande da affrontare. È il suo medico e amico a invitarlo a non gettare la spugna. Ma non è semplice. Le domande si affollano infinite nella mente, al pari delle paure. Su tutte il timore di non essere più autosufficiente. Inizialmente tiene nascosta la malattia ai familiari, poi, quando

Il Vaso di Pandora

le terapie arrivano a fargli perdere circa quaranta chili, è costretto a vuotare il sacco. Ma le brutte sorprese non finiscono qui. "La vita ha più fantasia di me: mi diagnosticarono un tumore al cervello, il mio medico mi disse che dovevo operarmi subito. Le possibilità me le giocavo con le tre carte di un baro a Montmartre: avrei potuto trovare la carta della sopravvivenza, morire o rimanere irrimediabilmente segnato." Il 21 giugno 2011 lo operano al cervello. L'intervento riesce, ma si risveglia immobile e impossibilitato a parlare. È come se qualcuno avesse spinto il tasto reset. Deve ricominciare da capo: ritrovare le parole, il proprio corpo, la coordinazione. La musica c'è sempre, è lì, lo aspetta. (...) Sa che tornare a sedersi davanti ai tasti bianchi e neri di un pianoforte è la terapia più efficace per chi, come lui, ha fatto della musica la propria ragione di vita. È anche consapevole che nulla potrà essere come prima. Accetta tutto questo e riparte. "È una esperienza orrenda, che non auguro a nessuno, ma anche meravigliosa, ma anche meravigliosa" dichiara a "Vanity Fair" a proposito della patologia che lo affligge. "Io sono stato fortunato perché è arrivato tutto in un momento storico in cui l'aiuto è possibile: quindici anni fa sarei morto. Ed è arrivato quando anche io ero pronto: abbastanza grande da avere memoria, da potere accettare questo cambiamento". Ricomincia a scrivere musica e questo è il momento più importante. La terapia è quella giusta: sinfonie, nuove collaborazioni, colonne sonore, concerti. (...) "A volte il buio ti pervade completamente, ti abitui al fatto che non c'è la luce. Di lì, però, si origina qualcosa d'altro: ogni esperienza che ci tocca come esseri umani, dolorosa o meno, ci conduce a imparare qualcosa. A liberarci dal pregiudizio di essere menomati e a percepirci come un'identità. Il nostro corpo, che è sempre più intelligente, lo impara prima di noi. Quando mi sono trovato a vivere in questa stanza vuota, allora ho cominciato a chiedermi che cosa era." Nelle parole di Ezio c'è la piena accettazione della sua nuova condizione. Non trova spazio la rabbia, ma solo ottimismo e gioia di vivere.»

ESPERIENZE DI VITA



Vado a vivere sotto i ponti. 5 mesi in strada per affrontare il mio drago di Paolo Pallavidino (pp. 118; 12,00 euro; Amrita ed)

Tutti abbiamo delle paure. Sono i nostri mostri, o, come li chiama l'Autore, i nostri draghi. A volte ci frenano, si impadroniscono del volante e guidano la nostra vita. Una delle paure più forti dell'autore di questo libro era quella di finire senza soldi a vivere sotto i ponti. Era stata la paura di suo padre e prima ancora di suo nonno. Così, un giorno di novembre, Paolo ha deciso di affrontarla: è uscito di casa ed è andato a vivere per cinque mesi sotto i ponti. Uno zaino, un sacco a pelo, niente soldi. Questo è il racconto dell'esperienza e di come gli ha cambiato la vita, aprendogli un percorso spirituale che oggi può condividere con noi.

«A settembre del 2013, finalmente, ebbi un incidente. Ero in Umbria per trascorrere tre giorni a base di Templari, la geometria sacra e il senso della loro missione. Visitavo una chiesa romanica, templare, energeticamente ancora molto carica. Il mio corpo crollò, di colpo, senza alcun preavviso. E piansi, piansi e piansi. Razionalmente non sapevo spiegarmi cosa stesse succedendo, ma questo al mio corpo non interessava. Lui sapeva cosa fare. Tornato a casa, cercai di non dare peso all'accaduto e di buttarmi subito sul lavoro che, peraltro, mi stava dando tante soddisfazioni di cui il mio Ego era molto contento. Dopo due giorni dal mio ritorno, una mattina, come un fulmine a ciel sereno e nel giro di un minuto, il mio collo si bloccò definitivamente. Non potevo muoverlo in alcuna direzione. Un dolore forte come quello dell'ernia del disco che quindici anni prima mi aveva immobilizzato a letto. Così accadde di nuovo, per cinque lunghi giorni. Non avevo altra possibilità se non fissare un punto fermo nella stanza e ripensare alla mia vita, concentrandomi sul mio presente. La terza notte, in uno stato di dormiveglia, sentii una voce-pensiero nella mia testa che, in maniera molto chiara e scandita, mi disse: